

CIASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coleto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. 50%
Stampa: Tipolitografia Print House s.n.c. - Chiamulera 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Testi di esclusiva proprietà della testata

CRITICHE, LODI O CONSIGLI?

E' noto che le Regole d'Ampezzo, in altre parole tutti i Regolieri, possiedono una considerevole sostanza, da sempre gestita e amministrata nell'esclusivo interesse e per l'esclusivo bene di tutti i comproprietari. Orbene, nei secoli che furono gli interessi intorno cui ruotava la gestione Regoliera erano quelli agrosilvo-pastorali, in altre parole la campagna, il bosco e l'allevamento, giacché gli ampezzani traevano di che vivere da quei tre cespiti soli. Oggi, purtroppo, non è più così, la nostra valle vive in prevalenza del turismo, il turismo è una categoria economica in cui la concorrenza è spietata, per essere concorrenziali ci vogliono strutture adeguate e sempre aggiornate, per avere le strutture ci vogliono in primo luogo i terreni, i terreni sono in gran parte regolieri, e quindi le Regole sono chiamate quasi quotidianamente ad operare scelte per il cambio di destinazione di porzioni anche rilevanti di territorio (impianti sciistici, golf ecc.).

A ciò s'aggiunga la cronica, gravissima e chissà quando risolvibile, mancanza d'abitazioni, che investe anche (ma non soltanto!) i regolieri, obbligandoli il più delle volte a trasferirsi da Cortina e privando la comunità di forze perlopiù giovani, sane, attive, impoverendo anche la Comunanza.

Di fronte a questi problemi, che non sono da poco e per essere risolti richiederebbero azioni talvolta radicali, "di rottura" (sempre però nel rispetto del Laudo, delle consuetudini, della logica che ha presieduto per secoli agli interventi delle Regole sul territorio), le amministrazioni regoliere degli ultimi anni hanno dovuto, devono e dovranno operare scelte che possono, ed è naturale che sia così, non incontrare il favore di tutti.

Ecco che, specialmente negli ultimi anni, pochi, tenaci oppositori degli

aspetti "moderni" della gestione Regoliera (impianti, fabbricati, strade forestali) si rivoltano, ad ogni proposta di "nuovo", contro questo stato di cose con esposti, minacce, critiche più o meno velate e spesso inconsistenti, illazioni verbali e scritte che non giovano spesso ad alcuno e causano perdite di tempo e denaro ad entrambe le parti.

Dispiace, anche se è inevitabile, osservare come qualche sparuto esponente della Comunanza, che per altri versi si è sempre rivelata compatta e forte negli intenti e nelle azioni, toccando le più spinose questioni regoliere abbia posizioni intransigenti, astiose, spesso personalistiche e portate avanti "da lontano", senza ricorrere a confronti civili e diretti, a dibattiti franchi e leali che inducano soluzioni fattive dei problemi. Ma il problema non è questo. Mi stupisce constatare invece come non si sentano mai pubblicamente benchè minimi moti d'apprezzamento per ciò che le Regole, il Parco ed i loro amministratori fanno, e continuano a fare da anni con tutte le loro energie, per la salvaguardia del patrimonio ambientale, storico e culturale regoliero.

Non è mai facile ottenere un "grazie" per un'idea, un'azione concreta che apporti giovamento all'interesse pubblico o collettivo, che anzi ci si presta più facilmente a critiche, ma possibile che - anche al nostro foglio - non giunga mai dai lettori, che mi auguro siano molti ed attenti, una breve nota di merito, di ringraziamento, di plauso per un lavoro ben eseguito, un risultato ben raggiunto, una bruttura eliminata, un buco riempito od altro? Mi piacerebbe poter rompere ogni tanto la sequela delle lamentele, che si sentono e si leggono, con una bella lettera, come quella apparsa su queste pagine a proposito del ritrovamento del povero Michael Fauci! Non occorre certo dire "Bene, bra-

vi, bis!" a chi si impegna, con uso di tempo e fatica, per amministrare le Regole, ma un apprezzamento in più (anche solo un "grazie" per l'ottimo lavoro eseguito dal Parco sulla strada di Rudo de Sote, ad esempio ...) forse talvolta non guasterebbe...

Credo che solo in questo modo potremo mettere in pratica il tanto conclamato spirito di cooperazione, mutualità, solidarietà che ha dato origine alle Regole, le ha conservate sino ad oggi, ce le fa ammirare ed invidiare dovunque e, se non sparirà, dovrà mantenerle e animarle anche in futuro.

Il Direttore

NOVITA' NEL COMITATO REDAZIONE NOTIZIARIO

Nella riunione del 25 luglio scorso, la Deputazione Regoliera ha deliberato all'unanimità d'integrare a norma del regolamento il Comitato di Redazione di questo notiziario, dal quale recentemente sono usciti Dino de Osia e Vito Bechin di Ivo, con Alessandra Menardi Nanda e Roberto Gaspari Moròto, delegato del Presidente.

A seguito della variazione pertanto il Comitato risulta formato da Ernesto Colèto (direttore responsabile), Roberto Moròto (delegato del Presidente), Dino de Bepin (rappresentante del Centro Culturale), Enza Pazifica, Paolo Ghèa, Claudio Micèli, Siro Cašàn, Alessandra Nanda e Luciano Cancider, coadiuvati dagli impiegati delle Regole e del Parco. S'impone, in chiusura, un augurio di buon lavoro a tutti!

Il Direttore

TACCUINO DELLA DEPUTAZIONE

La Deputazione si è riunita il 23, il 30 aprile e 11 giugno.

La seduta del 23 aprile 1996 è stata dedicata soprattutto all'integrazione della Giunta con un Deputato e con due Marighi, ai sensi dell'art. 9 del Regolamento del Laudo e alla revisione e ricostituzione delle Commissioni consultive, ai sensi dell'art. 8 lettera f) del Regolamento.

Scaduto il mandato di Deputato del signor Dino Dandrea e dei Marighi Mario Zardini Lacedelli e de Zanna Roberta, sono stati eletti a integrazione della Giunta Mario Zardini Lacedelli e i due Marighi Guido Lacedelli e Renato Caldara. Per quanto riguarda la revisione e la ricostituzione delle Commissioni consultive il Notiziario ha già riportato il contenuto delle nomine nel numero precedente.

Nella seduta del 30 aprile la Deputazione ha deliberato di concedere in locazione il rifugio Col Gallina alla società in nome collettivo Col Gallina di Pompanin Michela con durata 10.09.1996 - 31.12.2005 e con diritto di prelazione in caso di proroga della locazione. I termini esposti dalla Deputazione prevedono quale onere del conduttore la manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché la realizzazione a proprie spese degli interventi atti a ottenere l'agibilità secondo leggi vigenti e future.

La Deputazione ha poi esaminato la definizione del contratto di locazione aree golf alla Miramonti Sport e Servizi. La locazione di mq. 26.400 quale area di rispetto aveva suscitato discussione nell'Assemblea del 14 aprile scorso, in quanto poteva intendersi di carattere turistico e quindi da decidersi in sede assembleare con l'obbligo di vincolo di altri beni ad uso agro-silvo-pastorale (l.r. 48/75). Per evitare contestazioni interne alle Regole la Deputazione ha deciso di dichiarare nulla e priva di effetto la delibera 12.10.1995 riguardante la locazione dell'area di rispetto; ha, invece, concesso la locazione delle aree effettive di gioco (mq. 3.600), il cui scopo d'uso è precedente alla legge regionale 48/75.

Il Presidente ha di seguito informato che il Comitato Tecnico Scientifico del Parco naturale ha ultimato il suo mandato quinquennale. Secondo la Legge regionale (art. 12, l.r. 21/90) sei esperti vengono designati dalla Deputazione Regoliera (di cui due su terne proposte dalle associazioni protezionistiche operanti in Cortina). Altri tre esperti vengono designati dalla Giunta regionale. Il C.T.S. è poi composto dal direttore del Parco e dal
2 Presidente delle Regole o suo desi-

gnato. Viste le terne proposte dalle associazioni protezionistiche, la Deputazione a voti unanimi ha riconfermato e nominato i seguenti sei esperti: prof. Franco Viola (scienze forestali); prof. Luigi Masutti (zoologia); prof. Emilio Romagnoli (diritto agrario); arch. Franco Posocco (progettazione ambientale); dott. Chiara Siorpaes (geologia); prof. Francesca Barozzi (botanica).

Sempre a proposito del C.T.S. il Presidente ha informato che in Regione risultano depositati quattro nuovi disegni di legge sui Parchi, di cui uno prevede la soppressione dei singoli C.T.S. per creare invece un unico comitato regionale. Vista per esperienza la validità del Comitato singolo, nell'eventualità, si ritiene di doversi opporsi alla creazione di un comitato omniteritoriale.

Nella seduta della Deputazione dell'11 giugno è stato assegnato il legname ad uso interno per rifabbrico e ristrutturazione, alla presenza di Silvio Menardi Menego e Giorgio Dibona Moro, rispettivamente coordinatore e componente esterno della Commissione.

La Deputazione ha inoltre deciso di erogare L. 2.000.000 alla Cappella di S. Candido per le spese di rifacimento dei banchi in noce.

Sono stati poi esaminati e definiti i rapporti contrattuali con l'Impresa edile Pizzolotto S.n.c. per la realizzazione di opere di ricomposizione ambientale attraverso la creazione di una discarica di inerti in loc. Pian de ra Spines - Fiames. L'area che risulta soggetta ad erosione, sarà così riempita con materiale inerte e vi sarà costruita una scogliera per il contenimento del materiale. Il progetto ha già superato l'iter burocratico e ottenuto la concessione edilizia (n. 81 del 21 marzo 1996).

Come ultimo punto all'ordine del giorno è stata nominata una Commissione sopralluoghi consultiva per verificare reali esigenze di interventi sul territorio. La commissione è così composta: il presidente o suo delegato; Luigi Alverà Bisi; Ruggero Demenego de Zéro; Stefano Dibona Pilato; Marigo di zona; il tecnico delle Regole, geom. Diego Ghedina e il guardiaboschi di zona.

REGOLE 2000: Appunti e spunti di fine millennio L'ATTIVITA' AGRO-SILVO-PASTORALE di Stefano de ra Becaria

Inizia in questo numero del Notiziario una breve serie di articoli che propongono, "vista dall'interno", un'immagine della realtà regoliera a pochi anni dal ventunesimo secolo, momento di riflessione importante per un'istituzione millenaria che nei secoli passati è stata il fulcro della vita economico-sociale della valle, e che attualmente riesce ancora ad avere una voce importante nella vita ampezzana e nella gestione del territorio anche in ambito regionale.

Il primo spunto su cui possiamo riflettere non può non essere l'originaria essenza dell'istituto regoliero, la tradizionale attività silvo-pastorale, intendendosi con tale termine la primitiva funzione di governo dei pascoli e dell'attività zootecnica, e la più recente attività di taglio del legname e manutenzione del patrimonio boschivo.

Come è noto, nell'economia delle valli alpine del passato tali funzioni erano vitali per tutta la popolazione, ed il corretto ed autonomo fruire del patrimonio collettivo garantiva a tutti un certo benessere o comunque una vita dignitosa. Nel corso degli ultimi cinquant'anni l'economia ampezzana è profondamente cambiata, trasformandosi da agricola a turistica, con

tutte le conseguenze del caso. Ciò che a noi interessa in questa sede è considerare l'oggettivo abbandono dell'attività primaria in valle, problema che viene discusso da tempo e che, salvo casi particolari, porterà in pochi anni alla scomparsa di imprenditori agricoli e di allevatori locali. Fin qui niente di nuovo: solamente la presa di coscienza di una situazione drammatica e dalle difficili alternative.

Il problema si è riflesso in modo sempre più evidente anche sull'attività delle Regole, che nel tempo si sono dimostrate sensibili alle difficoltà degli allevatori e che hanno contribuito, nei limiti del possibile, a sostenere ed incentivare la zootecnia.

Ma qual'è, ora, il ruolo che hanno le Regole in questo settore e come può il regresso dell'attività primaria influire anche sul futuro dell'istituzione regoliera?

La situazione non è delle migliori: la crisi che si avverte in Ampezzo e nelle vallate dolomitiche, soprattutto in provincia di Belluno, ha ripercussioni anche in ambiti più vasti della realtà locale: interessa tutto l'arco alpino e l'intero complesso delle zone più "svantaggiate" d'Europa, aree cioè non in grado di competere economicamente con la massiccia produzione

agricola delle pianure. La Provincia Autonoma di Bolzano ha recepito questa problematica ed ha attivato una politica di sostegno pubblico al settore agro-silvo-pastorale della montagna sudtirolese, nell'ottica della continua manutenzione del territorio da parte della popolazione, dell'immagine turistica che l'agricoltura in montagna sa dare, e del legame uomo-ambiente, indispensabile requisito per il razionale sviluppo futuro della montagna. Nella Regione del Veneto e nella maggior parte della penisola italiana tale sensibilità purtroppo ancora non esiste, e dove già esiste non riesce ancora a realizzare iniziative concrete per un concreto ed interessante sviluppo del settore primario montano.

Se analizziamo ora l'attività delle Regole Ampezzane, noteremo che i proventi da attività silvo-pastorale sono di anno in anno più esigui, mentre aumentano le voci relative ai ricavi diversi da quelli propri dell'ente: affitti, contributi, attività culturali, ecc. Il ricorso ad importanti forme "extra" di introito, al di là delle giustificate e lecite ragioni, è un chiaro segnale di regressione dell'attività tradizionale anche nella più rurale delle istituzioni di Cortina.

La scarsità dei redditi dal settore primario è resa ancor più difficile dalla burocrazia italiana, in ogni suo livello, che interpone sempre maggiori vincoli e difficoltà a qualsiasi iniziativa, incastrando nelle sue maglie anche l'imprenditore più attento: anche se armato di buona volontà, il singolo si trova schiacciato da un meccanismo che a tutto serve tranne che ad incentivare l'agricoltura. Anche (e soprattutto) le Regole si trovano quotidianamente di fronte a una simile realtà, lavorando talvolta in un clima di incertezza dovuta al mutevole vento della Pubblica Amministrazione ed alla particolarità dell'ente Regole, unico nel suo genere e troppo spesso non conosciuto dagli interlocutori con cui si deve trattare.

Da questo scenario emerge quindi l'impellente necessità di chiarezza e programmazione, a partire dall'ambito regoliero. Dove il singolo allevatore non ha molta voce per farsi sentire, le Regole hanno tutti i numeri necessari alla rivalutazione delle tradizionali attività, sia in favore degli ormai pochi allevatori, sia come carattere originario dell'istituzione. Ed è in questo secondo ambito che troviamo il nocciolo del problema: la vera realtà silvo-pastorale delle Regole.

La selvicoltura come attività regoliera è innegabile, sia per la mole di lavoro che ogni anno impegna molte persone, sia per i risultati tangibili che essa

produce, cioè i proventi dalla vendita del legname. Ma l'attività propriamente pastorale è un po' sottovalutata, in quanto nello schema tradizionale tuttora vigente è il singolo allevatore proprietario del bestiame e non la Regola o la Comunanza. Scopo delle Regole è quindi di organizzare il bestiame al pascolo, ma la proprietà dei capi è dell'allevatore, ed egli ne trae il giusto profitto: una realtà storica attorno la quale si è sviluppata la natura dell'ente e che non può (e non deve) essere alterata.

Spesso i problemi con cui le Regole si scontrano sono la contestazione, da parte della Pubblica Amministrazione, del carattere rurale dell'ente, non solo boschivo ma anche pascolivo.

E qui nascono le difficoltà: la Comunanza delle Regole non ha introiti da pascolo e gli sforzi che ogni anno



vengono compiuti in questo settore in termini umani e di lavoro non sono facilmente dimostrabili sulla carta stampata. Ecco allora il primo vero problema con cui, secondo me, presto o tardi ci si scontrerà: lo sviluppo ed il sostegno diretto dell'economia zootecnica.

Come si è visto sopra, le previsioni per il settore agricolo privato non sono rassicuranti; così, per tutelare il settore primario è necessario ed indispensabile che in Ampezzo siano le Regole ad intervenire direttamente.

Due esempi recenti: nel corso degli ultimi due anni la Comunanza ha seguito una lunga trafila burocratica per poter accedere a finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità Europea (Regolamento n. 2080/92) a favore della sistemazione di zone silvo-pastorali e connesse: sfoltimento di boschi, strutture antincendio, pon-

ti sui torrenti e strade silvo-pastorali di esbosco. Attraverso questo finanziamento le Regole avrebbero avuto la possibilità di sistemare buona parte della viabilità forestale e di eseguire altre opere sul proprio territorio con costi minimi, in quanto le spese degli interventi erano coperte quasi per intero dalla C.E.E. Dopo quasi due anni di lavoro, presentati progetti su progetti e documentazioni varie, la Regione ha contestato la natura agro-silvo-pastorale delle Regole, sostenendo che queste non svolgono alcuna attività di pastorizia e che l'attività boschiva non è un requisito sufficiente per poter accedere ai contributi. Simile responso lo hanno avuto anche le Regole del Comelico. Ora sarà piuttosto difficile proseguire nella pratica ed è possibile che non si riescano a ottenere i finanziamenti richiesti, con evidente spreco di tempo, denaro e risorse.

Il secondo caso è di pochi giorni or sono, dove l'Ufficio I.N.P.S. di Belluno ha contestato l'inquadramento agro-silvo-pastorale delle varie attività regoliere, con richiesta di inserire nel settore commerciale o di servizi il personale non strettamente connesso con il bosco. In questo modo ci si troverebbe costretti al pagamento di sanzioni per il lavoro finora impostato e ad altri aggravii per il futuro, in cui si perderebbero le agevolazioni proprie delle aziende agricole.

Due esempi di attualità che sottolineano come sia più che mai importante sostenere il settore agricolo e di pastorizia, pena una sempre maggiore difficoltà nell'amministrare il patrimonio collettivo, aumentandone i punti deboli e perdendo di volta in volta sempre più forza verso l'esterno. Quali proposte, quindi? A mio modesto avviso è necessario reinvestire nell'attività silvo-pastorale tutti gli utili della Comunanza, debiti permettendo, attraverso una ristrutturazione ed un incentivo continuo delle quattro malghe esistenti, con una presenza sempre più attiva della Comunanza nelle attività proprie della pastorizia. Ciò può favorire l'iniziativa di giovani verso il settore primario, che però in questo caso dipende soprattutto dal numero di capi alpeggiati. Per ovviare al sempre più ridotto patrimonio zootecnico locale, le Regole possono favorire attraverso contributi e sostegni finanziari lo sviluppo di cooperative agricole o, ancora meglio, di una stalla sociale: a tal fine ritengo pienamente giustificato un apposito capitolo annuale di spesa del Parco, che contempla fra le proprie finalità anche la promozione delle attività economiche tradizionali.

Al di là delle singole soluzioni, credo

sia di vitale importanza per l'ente rivalorizzare ed incentivare al massimo le proprie originarie finalità, sia per la Comunità d'Ampezzo sia per le Regole in se stesse, quale realtà che tra-

scende i singoli Regolieri e che può perpetuarsi nel tempo rinnovata, adattata al momento storico, ma sempre fedele alla sua originaria natura.

Stefano de ra Becaria

Normativa per la Raccolta dei funghi

(L.R. 15.11.1994, n. 66)

La raccolta dei funghi per tutto il territorio della Comunità Montana della Valle del Boite, suddiviso in due aree omogenee coincidenti:

A) **AMPEZZO:** con il territorio del Comune di Cortina d'Ampezzo (escluso il Parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo);

B) **VALLE DEL BOITE:** con il territorio dei Comuni di S.Vito, Borca, Vodo, Cibiana e Valle di Cadore;

è consentita alle seguenti condizioni:

a) **per i residenti:** L'INTERO ARCO DELLA SETTIMANA;

b) **per i non residenti:** MARTEDI, MERCOLEDI, VENERDI E SABATO;

c) è vietata nelle ore notturne, da un'ora dopo il tramonto fino ad un'ora prima della levata del sole;

d) i permessi vanno richiesti al Comune (per Cortina alle Regole i residenti e all'A.P.T. i non-residenti) ove si intende effettuare la raccolta, ed hanno validità per tutta l'area omogenea di appartenenza. I residenti sono tenuti ad esibire il permesso, ma sono esenti dal pagamento dello stesso per il territorio della zona omogenea d'appartenenza;

e) il costo del permesso su tutto il territorio della Comunità Montana della valle del Boite è il seguente: giornaliero L. 10.000; settimanale L. 25.000; stagionale L. 150.000;

f) la raccolta giornaliera è limitata complessivamente a Kg. 2. Entro questo limite è consentito raccogliere non più di 1 Kg. delle seguenti specie e con le seguenti dimensioni minime di diametro del carpoforo:

- **cm. 2:** Pioppini, Fungo di San Giorgio o Prugnolo, Finferlo o Gallinaccio, Finferla, Prugnolo, Trombetta da morto, Spugnola, Morette;

- **cm. 3:** Mazza di tamburo;

- **cm. 4:** Ovoli, Porcini, Clitocybe Geotropa, Polyporus poes caprae, Verdone (Russula);

per tutte le altre specie è vietata la raccolta allo stadio di primordio; è

vietata la raccolta dell'Amanita cesarea allo stadio di ovolo chiuso;

g) è vietato l'uso di rastrelli, uncini e altri mezzi che possano danneggiare lo stato umifero del terreno, il micelio fungino e l'apparato radicale della vegetazione;

h) è vietata la distruzione volontaria dei carpofori fungini di qualsiasi specie;

i) è fatto obbligo ai cercatori di pulire sommariamente i funghi all'atto della raccolta e riporli e trasportarli in contenitori rigidi e aerati atti a consentire la dispersione delle spore;

l) è vietata la raccolta e l'asportazione della cortica superficiale del terreno;

m) sono salve ed impregiudicate le altre disposizioni della L.R. 15.11.1994 n. 66.

I contravventori sono puniti con sanzioni amministrative pecuniarie da L. 50.000 a L. 100.000 per ciascuna violazione commessa e la confisca del prodotto, salvi eventuali reati perseguibili giudiziarmente.

IL VOLONTARIATO NELLE REGOLE

Sul vocabolario designa chi presta propria opera per spontanea iniziativa, comunemente senza chiedere o ricevere compenso. Anche le Regole giovano del contributo di un piccolo esercito "di armati di volontà", secondo un'immagine usuale. Un volontariato un po' particolare, però, perchè è l'attivazione per il proprio patrimonio comune, da cui vengono da secoli doveri e benefici reali e morali. Lo chiamiamo con il termine moderno di volontariato solo perchè non è remunerato, in realtà nella terminologia regoliera e nell'animo dei regolieri è dovere. Un dovere che si esplica in varie forme e livelli. Ci sono i Deputati, i membri di Giunta, i Presidenti, che spesso sacrificano anche il loro lavoro per seguire l'attività delle Regole. Ci sono i Componenti di questo Notiziario e quelli delle Commissioni consultive, così spesso rivelatisi preziosi per delibere in materia specifica.

Un'attenzione particolare meritano i membri della Commissione per la stesura del vocabolario italiano-ampezzano che, nella maggior parte non più di giovane età, si ritrovano ogni lunedì sera dal novembre 1988.

Questi sono gli aspetti forse più conosciuti del volontariato-dovere in seno alle Regole; ma vi sono altri aspetti che volevo sottolineare: esiste un altro volontariato

spesso dimenticato, quello di coloro che, rastrelli alla mano, si adoperano per pulire gli "alberghi" estivi prima dell'arrivo del bestiame; di chi, al seguito del Marigo, accompagna le pecore o i bovini a monte. Ad una chiamata del Marigo, via tutti a riparare il recinto dell'alpeggio o a sistemare la malga. Ognuno cerca di dare il proprio contributo.

Spesso sono persone che hanno conosciuto la realtà delle Regole compiendo il loro dovere di regolieri come scenichi, cuietri, marighi... Sono poi rimasti "del gruppo", dando il loro contributo volontario, per non perdere il legame ritrovato con il loro territorio, boschi e pascoli. Non che prima non si sentissero regolieri, ma da impiegati o commessi avevano forse dimenticato che quel territorio è proprio loro.

Regolieri che forse non conoscono i disegni di Legge della Regione, ma che sanno che le Regole e il patrimonio hanno bisogno anche di persone d'azione, di chi "dà una mano".

Queste persone vere che danno il sabato o la domenica ci sono (e non solo regolieri). A loro un augurio perchè continuino nel loro entusiasmo di regolieri in prima linea e un ringraziamento da parte della Comunità: gli altri sappiamo che ce n'è per tutti.

Alessandra Menardi Nanda



UFFICI INFORMAZIONI DEL PARCO

Sono aperti due uffici informazioni del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo da lunedì 15 luglio 1996 a domenica 15 settembre 1996, con il seguente orario:

Fiames: orario continuato dalle 8.00 alle 19.00 - Telefono 0436/3031

Ponte Felizon: orario continuato dalle 9.00 alle 18.00 - Tel. 0336/494609

MUSEI DELLE REGOLE

Sono aperti da sabato 13 luglio 1996 a domenica 15 settembre 1996 il Museo Paleontologico "Rinaldo Zardini", il Museo Etnografico d'Ampezzo e la Pinacoteca "Mario Rimoldi", tutti i giorni, con chiusura il lunedì, con il seguente orario:

Mattino: 10.30 - 12-30

Pomeriggio: 16.00 - 19.00

CHIUSURA STRADE FORESTALI 1996

Si ricorda che tutte le strade forestali sul territorio di Cortina d'Ampezzo sono chiuse al transito dei veicoli motorizzati durante l'intero corso dell'anno. Fanno eccezione le seguenti strade:

Campo - Malga Federa - Rifugio Palmieri

Chiusa tutto il giorno da domenica 28 luglio 1996 a domenica 8 settembre 1996.

Per l'accesso al rifugio vi è la possibilità di un servizio sostitutivo con fuoristrada.

Cianzopé - Rifugio Cinque Torri

Chiusa da lunedì 29 luglio 1996 a domenica 1 settembre 1996, dalle 8.30 alle 16.30.

Per l'accesso ai rifugi Scoiattoli e Cinque Torri è in funzione la seggiovia con partenza da Bai de Dones.

Fedarola - Rifugio Dibona - Rifugio Duca d'Aosta

Aperta senza limitazioni di orario.

S. Uberto - Malga ra Stua

Chiusa tutto il giorno da lunedì 15 luglio 1996 a domenica 15 settembre 1996.

Viene istituito un servizio sostitutivo di navette con partenza dall'Ufficio Informazioni del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo a Fiames, dove è disponibile un ampio parcheggio per le autovetture.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

CONSULATE GENERAL OF THE
UNITED STATES OF AMERICA
MILAN, ITALY



Milano, 10 giugno 1996

Guardie Giurate del Parco d'Ampezzo
Via del Parco, 1
32043 Cortina d'Ampezzo BL

Desidero manifestare l'apprezzamento del mio Governo, e mio personale, per la partecipazione della Vostra organizzazione alle ricerche del giovane americano Michael Fauci, scomparso a Cortina d'Ampezzo lo scorso 19 febbraio, ricerche culminate con il ritrovamento dei suoi poveri resti il 26 maggio.

Anche i genitori dello sventurato ragazzo si uniscono a me nel ringraziare dal profondo del cuore tutti coloro che si sono prodigati nella ricerca con grande professionalità, dedizione e umanità.


George G. B. Griffin
Consule Generale
Stati Uniti d'America

SISTO MENARDI - Ronco 122 - Cortina d'Ampezzo

La sera del 29 giugno u.s., in Valbona, si è felicemente concluso il Corso di Cultura Naturalistica, organizzato dal Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, che come già noto, era teorico dal febbraio a metà maggio e "pratico" (escursioni) fino a fine giugno. Io l'ho trovata un'iniziativa "meravigliosa" nel vero senso della parola, cioè "che suscita meraviglia".

A cominciare dal gran numero degli iscritti che ha messo a dura prova l'organizzazione e impressionato i docenti che, a loro dire, non si erano mai trovati di fronte a una classe così numerosa.

Anche la tenacia degli alunni, che hanno resistito per più di 3 mesi a due relazioni settimanali di più di due ore ciascuna, nell'orario di dopo-cena abitualmente dedicato al relax televisivo o allo svago, sulle seguenti materie: Geologia, Botanica, Ecologia, Zoologia, Storia del territorio e Tecniche di osservazione, e con termini inusuali come: faglie, gasteropodi, stamma eliofilo, stanziale, eterotrofo, xilofago, disetaneo, ecc., è, a dir poco notevole, anzi, appunto, meravigliosa.

La scelta dei docenti è riuscita in pieno e ha meravigliato molti partecipanti: chi avrebbe immaginato che Massimo Spampiani conoscesse così bene tutte le centinaia di specie di piante della nostra zona e relativi luoghi di crescita, o che Rolando Menardi fosse riuscito a filmare il gallo cedrone in una arena di canto? Forse conoscevamo Mario Ferruccio Belli e le sue storiche "trovate d'archivio", ma credo che non tutti sapessero che Michele Da Pozzo aveva conoscenze così profonde di una scienza tanto alla moda quanto poco conosciuta, come l'Ecologia.

Da Michele Cassol abbiamo avuto la conferma che "più si conosce meno si sa", nel senso che approfondendo le conoscenze ci si trova di fronte ad un'ampiezza di legami, collegamenti e particolarità zoologiche imperscrutabili anche dallo studioso più attento. E' stata una sorpresa apprendere come noi stessi possiamo giovare in modo concreto alla zoologia, semplicemente osservando e documentando la presenza di particolari animali nelle nostre zone.

Con Chiara Siorpaes abbiamo "scoperto" che la Geologia è una scienza dura, "rocciosa", lenta, complicatissima e gigantesca, quindi, per quasi tutti ostica e difficile. Per fortuna però Chiara si è rivelata esserne messaggero eccezionale per competenza e preparazione e ha favorito in modo decisivo il nostro approccio con la materia. La "meraviglia" però è stato l'autentico e piacevole coinvolgimento emotivo che subiva Chiara, unico docente del gentil sesso (ho perso la serata con l'assistente di Michele Cassol), descrivendo con un'enfasi naturale, quasi "materna", avvenimenti geofisici e morfologici così remoti e freddi, tuttavia di enorme importanza per l'aspetto del nostro ambiente e per la qualità

quotidiana della nostra stessa vita.

I docenti ci avevano premesso che sarebbero riusciti a darci soltanto un'infarinatura delle scienze elencate, invece ho l'impressione di aver ricevuto un consistente assaggio che ha stimolato in noi rispetto, curiosità e tanta voglia di saperne di più.

Meraviglioso davvero!



LA MILIZIA AMPEZZANA - GLI STANDSCHÜTZEN

In Cadore anticamente era tradizione che un scelto gruppo di valligiani abili alle armi, i cosiddetti "cèrnidi", avesse il compito di difendere il proprio paese. Questi piccoli reparti armati esistevano da tempo immemorabile in ogni "dèceno" del Cadore e naturalmente anche in Ampezzo che a quei tempi ne faceva parte. Il gruppo era posto sotto il comando del "Capitano di cento" detto così perchè comandava appunto circa 100 uomini. Così nel 1400 in tutto il Cadore il numero complessivo dei militi era di circa 1.000, considerevole cifra per quei tempi, trattandosi di uomini ben organizzati, con il compito di difendere i confini.

Col passaggio di Ampezzo al Tirolo nel 1511, questa piccola organizzazione militare ereditata dal Cadore,

rimase in piedi sostenuta dalla Comunità ampezzana che la incaricò di difendere il paese ed i suoi nuovi confini, divenuti confini di Stato.

Le disposizioni date dalla Comunità a questo gruppo consistevano nell' eseguire le "mostre" (manovre) al comando del "Capitano di Cento" e di esercitarsi al tiro a segno, detto "tiro al taulàzo", nelle domeniche estive stabilite.

Anche il Tirolo, con il famoso Landibell del 1511, godeva del privilegio concesso dall'Imperatore Massimiliano I, che ogni paese potesse armare una propria milizia e che questa, in caso di aggressione, ne difendesse i confini senza obbligo di uscirne.

In Ampezzo nei primi tempi, dopo l'annessione al Tirolo, si temeva sem-

pre una mossa dei Veneziani, intesa a riconquistare il paese ed il Castello di Podestagno; infatti nel 1578 in una riunione segreta del Consiglio Comunale, forse provocata appunto da una notizia del genere, dopo aver deciso di "armarsi e star pronti a difendersi" si stabilì di nominare un caporale per ogni *vila* che furono così raggruppate: Cortina e Bigontina 1 cap.; Coiàna, Fraïna e Manaigo 1; Saliéto, Campo et Crignèra 1; Mortisa 1; Lacedel, Col, Fraïnes 1; Crignes 1; Roncho et Vicini 1; Cadin 1; Chiave, Maion, Visinà, Chia de Bernardo 1; Chiamulera 1; Grava et Chia de Minèl 1; Stòulin de soto et Supiéi 1; Stoulin de sora 1; Pecol 1; ogni caporale era nominato "per dover condur et comandar per le Vile a loro assignate et ciaschedun huomeni et persone d'og-



Foto del 1896, con i primi costumi ampezzani

(in alto da sinistra): Dibona Arcangelo Bonèl, Lacedelli Antonio Ricòn, de Zanna Luigi Bòl, Ghedini Antonio de su outo, Siorpaes Luigi Ringa, Alverà Angelo de Pol, Siorpaes Serafino de Valbona, Siorpaes Pietro de Santo, Ghedina Michelè de ra Picola, Verzi Annibale de Bepin, Oberrauch Enrico Forestàl, Zangiacomi Angelo Zachèò, Siorpaes Arcangelo Guàrdia, 6 Pompanin Zaccaria Radeschi, Lacedelli Andrea da Melères.

ni qualità atte alle arme, che in ogni evento et richiesta, sieno pronte con le meliori sue arme, et chi non ne ha ne pigli a impresto, et parecchiate a dover, andar ove li serà comandato et dimostrato senza contradizione alcuna, sotto pena di esser castigati della vita ed della robba, ecc. ecc."

Appena l'anno dopo, per le note vicende di confine con S. Vito in Giòu, nel timore di essere invasi dai Sanvitesi, gli Ampezzani chiesero urgentemente a Innsbruck l'invio di "100 archibusi et 100 arme hastate da potersi defender"; questa richiesta fa pensare che fossero poco e male armati, ma per fortuna di tutti, non successe nulla di serio e quelle armi non furono usate.

Tuttavia la fama della milizia ampezzana aveva già varcato i confini poichè in un manoscritto di Vigo di Cadore del 1608, si leggono alcune interessanti notizie su di essa: "... il de Zanna è capo della Militia di 100 armati... si dice una bocca da fuoco per ogni casa... han circa 1000 archibusi ben allestiti con sue spade et monitione; puonno (possono) farsi 500 homeni atti alle arme et ben disciplinati..."; tralasciamo i 1.000 archibusi, che mi sembrano proprio tanti, ma per il resto la descrizione appare non lontana dal vero.

Nel 1600 la Luogotenenza di Innsbruck dava già precise disposizioni per la scelta dei soggetti da istruire nell'uso delle armi da inserire nella milizia: "... bisogna scegliere uomini sani, dritti e forti tra i 25 e i 50 anni; ... i sottufficiali devono essere confermati dalla Luogotenenza. I militi devono essere ben armati e devono esercitarsi con i loro caporali, un po' alla volta, tutte le domeniche d'estate al tiro a segno ed alle manovre. Le armi devono essere depositate in un apposito locale".

Come risulta da un documento, il Comune nel 1669 stabiliva che "la caneva delle armi è posta in piazza", molto probabilmente in una di quelle "zelères" che c'erano sotto il loggiato della "Ciàsa de Comùn" (attuale Municipio vecchio). Il 31 dicembre 1691 il Consiglio Comunale deliberò "di porre ed istituire per una volta tanto il tiro al bersaglio per mesi sei d'estate, ogni prima domenica del mese... e che ogniuno debba tirar con la propria arma". Non mi è noto il luogo dove si effettuassero questi tiri a segno domenicali.

La questione di Giòu tornò alla ribalta violentemente con la cacciata da parte dei Sanvitesi dei minatori tedeschi dalle miniere nell'estate del 1732. Il governo di Innsbruck mandò celermente alla milizia ampezzana

"310 fucili nuovi per la difesa del paese in caso di necessità"; anche questa volta, per fortuna di tutti, le armi nuove o vecchie tacquero e la cosa finì così.

In quegli anni il "Capitano di cento" che comandava la milizia era pomposamente denominato negli atti ufficiali "Oberwachtmeister von der Römischer-Kaiserlich-Maiestätmilitz" il cui comandante in capo era nientemeno che il Capitano del Castello di Podestagno.

Verso la fine del 1700 queste milizie paesane del Tirolo, per la loro specifica attività del Tiro al Bersaglio, assumono la denominazione di Compagnie di Standschützen (in ital. bersaglieri ed in ampezzano "sizar") ognuna col nome del proprio paese. Queste compagnie saranno poi le protagoniste dei furiosi combattimenti in tutto il Tirolo, contro i Franco-Bavaresi nel 1809. Anche Ampezzo con le sue due compagnie ebbe a combattere in quell'anno, ma il fatto costò piuttosto caro a tutto il paese che subì incendi e devastazioni: inoltre nella prima battaglia di Acquabona, il 10 agosto, si ebbero 12 morti, 5 prigionieri e diversi feriti; nella seconda battaglia del 29 settembre successivo si contarono 3 morti, due sul campo e uno a Mantova in fortezza. Le due compagnie arruolavano circa 90-100 uomini l'una e in caso di bisogno estremo poteva essere richiamata la così detta "massa", composta dai restanti uomini validi dai 18 ai 50 anni. Nei combattimenti sopracitati la massa, pur richiamata, non andò in linea. Con questa organizzazione Ampezzo poteva contare, oltre alle due compagnie, sugli uomini della massa, ed in totale poteva mettere in campo circa 600 uomini armati.

Durante il successivo "Regno Italico" (1810-1813) le compagnie degli "sizar" erano state ovviamente sciolte d'autorità. Quella Ampezzana si ricostituì nuovamente solo nel 1818. Da questa data sappiamo che le esercitazioni di tiro a segno si svolgevano a Pontechiesa presso una piccola officina i cui titolari da tempo avevano costituito un rudimentale impianto di tiro a segno.

Tali esercitazioni si chiamavano ancora, come in antico, "tiro al taulàzo". Un vero e proprio impianto di tiro a segno il Comune lo costruì nel 1857 in località Reùs (l'attuale zona delle scuole). Esso era costituito da un edificio in muratura, di fronte al quale a 100 m. circa, era posta la fossa dei bersagli col retrostante terrapieno di protezione, circa a filo dell'attuale strada che corre davanti la Scuola Me-

dia. L'asse di tiro era in direzione E-O: si sparava quindi verso Crepa. Il fabbricato denominato ufficialmente "Casino del bersaglio" era stato affrescato dal valente pittore e socio del tiro a segno, Giuseppe Ghedina Tomas. L'affresco che ne ornava il soffitto, da poco recuperato e restaurato, lo si può ammirare oggi nell'Aula Consigliare del Municipio. I fucili usati, tutti ad avancarica, erano in parte del tiro a segno ed in parte dei singoli sizar.

Nel 1874 si manifestò la necessità di dare una nuova sede alla Scuola di Intaglio e Filigrana, che assunse poi il nome di Scuola Industriale, e pertanto la Magnifica Comunità decise di procedere, per questo scopo, alla ristrutturazione del Casino del Bersaglio, divenuto nel frattempo poco utilizzato per l'introduzione di armi a retrocarica, molto più potenti e col tiro più lungo.

Così nel 1876 il Comune autorizzò la costruzione di un nuovo impianto di tiro a segno in località Pontechiesa. Venne costruito un piccolo edificio in legno, poco discosto da casa Apollonio, che guardava nella direzione di Sopiàzes, oltre il Boite, ove venne posta a ridosso del bosco la fossa dei bersagli; la distanza di tiro era di 200 m. Le armi usate i fucili militari a retrocarica mod. Wänzel e poi quelli mod. Wernld.

Con i nuovi regolamenti del 1864 e successivi, riguardanti gli Standschützen, venne stabilito che il Comandante doveva essere eletto tra i tiratori mentre l'istruttore doveva essere un ex-sottufficiale dell'esercito.

Per quanto riguarda l'abbigliamento dei militi non penso che ne abbiano avuto uno apposito; e per la fine dell'800, con le poche foto esistenti, sappiamo che vestivano una grossa giacca alla cacciatora, con bavero rotondo, bottoni di corno, in capo un cappello a bombetta ornato di un'unica piuma e la giberna a bandoliera con la scritta "Ampezzo".

Solo nel 1895 i dirigenti del Tiro a Bersaglio decisero che i tiratori vestissero il costume ampezzano composto da una giacca in loden marrone, calzoni al ginocchio dello stesso tessuto, panciotto in raso color fucsia, calzettoni bianchi, scarpe basse con fibbia e cappello a cilindro in feltro marrone. Dall'inventario dell'I.R. Casino del Bersaglio del 1910 si trovano registrati 55 costumi completi e molte altre cose tra cui:

1 bandiera bianco-verde (simbolo in Tirolo dei tiratori) che veniva issata ad impianto di tiro aperto;

1 bandiera gialloverde (quella nazio-

- nale) da issarsi sull'edificio;
 1 scaffale per gli schioppi;
 1 "bussola con le balle per misurare i colpi";
 1 stemma del Casino del Bersaglio, in tela;
 1 armarone pei vestiti degli Schützen;
 1 bersaglio d'Onore, dono di don Isidoro Alverà.

Il documento è firmato dal direttore del tiro sig. E. Oberrauch, dal vice direttore sig. Annibale Verzi, dai consiglieri sig.ri Giuseppe Fabrizi e Luigi Picolruaz.

Nell'anno precedente gli Schützen ampezzani assieme al Corpo Musicale ed al gruppo dei Veterani avevano partecipato a Innsbruck ai festeggiamenti ed alla sfilata davanti all'Imperatore Francesco Giuseppe, in occa-

sione del centenario di Andreas Hofer. Nelle numerose gare di tiro a segno i nostri si comportarono onorevolmente, come si desume dal libro commemorativo dell'avvenimento.

Allo scoppio della prima guerra mondiale gli Standschützen vennero a far parte dell'esercito austriaco, conservando tuttavia i comandanti eletti ed il nome di ogni singola compagnia; sul colletto della giacca della divisa grigio azzurra, anzichè le stellette, mettevano 2 piccole aquile rosse simbolo del Tirolo.

Gli ultimi šizar ampezzani ad essere richiamati, in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, furono questi, poco più che ragazzi, che si vedono nella foto. Li comandava il Capitano Angelo Dalus Zirio, col sergente

Angelico Pompanin Dimai. Furono aggregati alla compagnia della Val Badia comandata dal Maggiore Kostner di Corvara, dove già si trovavano altri šizar ampezzani e combatterono sul fronte Sief-Col di Lana.

Nel dopoguerra, le mutate condizioni politiche non permisero la riapertura del Casino del Bersaglio e, tantomeno, la ricostituzione della Compagnia, che furono del resto tutte proibite nel Tirolo, compreso nei nuovi confini.

La casetta del Tiro a Bersaglio, nonostante tutto, è ancora al suo posto in mezzo a nuove costruzioni nel frattempo erette, poco discosta dal magazzino della ditta Dal Mas in via dei Marangoni.

Luciano Cancider



ASSEGNAZIONE CASONI

Nella riunione del 25 luglio scorso, la Deputazione Regoliera ha deliberato tra l'altro l'assegnazione in locazione dei casoni disponibili ai Regolieri che ne avessero fatto domanda nei termini previsti dal bando emanato il 22 aprile.

I risultati dell'assegnazione effettuata per sorteggio a norma di regolamento, che avrà decorrenza triennale a far data dal 1 ottobre prossimo, sono i seguenti:

1) Cason de Rudavoi: affidato in lo-

cazione al signor Girardi Andrea di Agostino de Josuè;

2) Cason dei Caai: affidato in locazione al signor Zambelli Paolo de Zenzo;

3) Cason de Cejura Granda: affidato in locazione alla signora Dalus Jolanda Barela;

4) Cason de Cianpusto: affidato in locazione al signor Alberto Dibona Pilato;

5) Cason ex teleferica militare in Pa-deon: affidato in locazione al signor

Giulio Siorpaes da Sorabances;

6) Cason dei Casonate: affidato in locazione al signor Marco Dimai Lustro;

7) Cason de Mandres: non è pervenuta alcuna domanda;

8) Cason de Cianpo dei Toulàs: non è pervenuta alcuna domanda;

9) Cason de Travenanzes: non è pervenuta alcuna domanda.

A titolo di cronaca, le domande inoltrate per il solo Cason de Rudavoi sono state ben trentasette.